



Le web-avventure dell'aquilotto Walter

È un'iniziativa
della Presidenza del Consiglio
della Regione Trentino-Alto Adige

PROGETTO E FIABE DI MAURO NERI
TRADUZIONE DI WOLFTRAUD DE CONCINI
ILLUSTRAZIONI DI FULBER

Ala, Sega di Ala (Lessinia)

Il Bosco della Regina

Splendeva alta nel cielo, la Luna, illuminando d'argento i pascoli della Lessinia. Splendeva in un silenzio irreali, che venne rotto all'improvviso da un canto corale triste e lontano...

*“Dove sei, mio dolce re dal cuore d'oro?
Perché sei sempre lontano da me?
Ti aspetto da mille e più anni,
ti aspetto di giorno e di notte...
senza te non posso più vivere!
Dove sei, mio dolce re dal cuore d'oro?”*



L'aquilotto Walter, appollaiato sul ramo più alto di un abete, ascoltava in silenzio quella nenia malinconica che saliva dal Passo della Sega. – Lo sentite anche voi, quel coro di voci disperate? – chiese alla rondinella Greta e al falchetto Sigismondo, che erano rannicchiati accanto a lui.

– Come no – rispose Sigismondo, – mi ha svegliato sul più bello di un sogno in cui stavo mangiando a crepapelle i cibi che mi piacciono di più!

– Cioè tutti! – commentò Greta con un sorriso. – Ma chi sarà mai a cantare una canzone così disperata?

– Non ci resta che andare a vedere, amici... tanto, svegli siamo svegli e non penso che riusciremo più a riprender sonno se prima non avremo chiarito il mistero di quel canto!

Volarono fin quasi all'alba, i nostri tre amici pennuti, volarono di malga in malga e perlustrarono tutti i pascoli, le vallette e i boschi ma, quando il sole fece capolino da dietro la cresta dei monti a oriente e la luce cacciò via il buio, quella parte di Lessinia si stiracchiò sbadigliando e il canto svanì nell'aria.

– Che strano – borbottò Sigismondo tuffandosi nell'acqua fresca di un fontanone e arruffando le piume per lavarsi a puntino... – Avete notato anche voi che quando pensavamo di aver trovato il luogo da cui veniva quel canto, ci avvicinavamo in volo e il canto si spostava più in là?

– È vero – convenne Greta, – abbiamo rincorso per tutta la notte quel coro di fantasmi senza però mai raggiungerlo!

Walter aveva gli occhietti aggrottati e stava pensando seriamente a quel che era successo durante la notte appena trascorsa. – Sapete cosa vi dico? Dobbiamo andare a chiedere consiglio a chi ne sa più di noi!

Sigismondo addentò un boccone di formaggio e parlò a bocca piena: – Perché, pensi davvero che ci sia qualcuno, quassù alla Sega, che sappia qualcosa di canti notturni?

– So solo che a Malga Cornafessa vive un anziano malgaro che conosce tutte le storie e i racconti magici della Lessinia: è il pastore Abbondanzio e



Copyright PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO ALTO ADIGE. Questa fiaba può essere scaricata e stampata solo per un suo utilizzo in ambito familiare o scolastico.



forse lui può aiutarci a capire...

Avete presente un nonnino vecchio vecchio vecchio? Uno scricciolo di nonno piccolo e magro, chino sotto al peso degli anni, con lunghi ciuffi di capelli bianchi che gli escono da sotto il cappello di lana cotta e con le mani ossute e minuscole che però stringono il bastone da pastore ancora con grande energia? Ecco, Abbondanzio era proprio così! Se poi ci aggiungete due occhi celesti, lucidi e buoni, avrete l'immagine di un nonno da coccolare, da trattar con cura, un nonno a cui volere un mondo di bene.

Ma era soprattutto la sua voce ad avere dell'incredibile: malgrado l'età, malgrado la magrezza e la piccolezza, malgrado le rughe e un leggero tremore che gli scuoteva le spalle, quando Abbondanzio parlava tutti restavano a bocca aperta nell'udire una voce profonda, forte e rotonda...

– Quello che mi raccontate, amici uccelletti – disse il pastore dopo aver ascoltato in silenzio quel che aveva da dirgli Walter, – per me non è una cosa nuova...

– Vuoi dire che sai da dove viene quel coro? – chiese la rondinella agitandosi.

Il malgaro rimase in silenzio per due lunghi minuti: poi quegli occhi celesti e buoni si riempirono di lacrime e, quando riprese a parlare, il

vecchio aveva una voce incrinata dalla commozione: – Devo raccontarvi una storia, amici: una storia triste, ma che vi farà capire quel che è successo stanotte!

Un giorno di molti e molti anni fa al Passo della Segna arrivò un corteo di cavalieri che scortava una piccola



lettiga su cui c'era Desolina. Era la regina del regno di Ala, era la moglie di un re partito per una guerra lontana, era una regina buona e molto bella.

La partenza del re aveva stuzzicato le brame di conquista dei regni vicini e ben sette eserciti si coalizzarono per muovere contro Ala abbandonata a se stessa. Per fortuna i vecchi ministri erano rimasti fedeli al loro sovrano: prima che i nemici cingessero d'assedio la città, presero la regina, la caricarono su una lettiga e la affidarono a cento cavalieri: – Fuggite su per la strada che porta alla Sega – si raccomandarono i ministri, – e nascondetevi lassù, mettete in salvo la regina e restate con lei finché non tornerà il nostro re!

I cavalieri obbedirono, e d'altronde loro erano stati educati a prender ordini senza discutere. Non così si poteva dire per alcuni cittadini di Ala, che tradirono il loro re e corsero ad avvisare i capi degli eserciti nemici: – Correte su per la strada che porta alla Sega e raggiungete quei cavalieri: stanno portando in salvo la regina, ma se voi riuscirete a catturarla, potrete farvi pagare un grosso riscatto da suo marito... e magari alla fine qualche soldo d'oro resterà anche per noi... EH! EH!

I nemici, dopo aver cinto d'assedio la città di Ala, scelsero cento sgherri mercenari che si lanciarono al galoppo su per la stradina che conduce alla Sega: giunti al Passo, i malvagi frugarono in tutte le malghe, misero sottosopra la chiesetta di San Rocco, perquisirono una a una le baracche dei pastori ma non trovarono né Desolina né i cavalieri della sua guardia: erano spariti nel nulla, erano evaporati come fa la nebbia all'arrivo dei primi raggi del sole...

Avrebbero fatto ritorno ad Ala, gli sbirri, se un pastore avido non si fosse presentato al loro capitano stringendo in cuore il veleno del tradimento: – Io so dove sono nascosti la regina Desolina e i suoi cento cavalieri! – mormorò il disgraziato. – Datemi venti soldi d'oro e vi dirò dove trovarli!

Il capitano delle guardie nemiche era autorizzato a spenderne anche trecento, di soldi d'oro, per comprare informazioni: – Qui c'è quel che chiedi e adesso dicci dove dobbiamo andare...

Desolina e le sue guardie si erano rintanate nel folto di un boschetto poco sopra il Passo della Sega: i nemici corsero e circondarono la piccola foresta, scesero da cavallo e penetrarono spade in pugno tra quegli alberi secolari.

Per fortuna non trovarono né la povera regina né le sue guardie: il caso volle, infatti, che quello fosse un boschetto di faggi... e lo sanno tutti che i faggi sono alberi magici, sono alberi capaci di catturare lo spirito e il corpo dei fuggiaschi per nascondarli nei propri tronchi e sottrarli così a chi li sta perseguitando!

Ma poi, scampato il pericolo, che fine fanno quei corpi e quegli spiriti imprigionati sotto la corteccia?

– Restano lì per sempre – mormorò Abbondanzio terminando la storia, – e per sempre rimarranno prigionieri anche la povera regina Desolina e i suoi cento cavalieri. A meno che...

– A meno, che cosa? – balbettò l'aquilotto Walter, che aveva ascoltato la storia a becco aperto e col cuore in subbuglio.

– C'è un unico modo per liberare Desolina e i suoi soldati dai tronchi dei faggi che li hanno salvati da morte certa, ma che ancora li tengono incatenati.

– E cosa bisogna fare? – chiesero in coro i tre piccoli pennuti.

Il malgaro chinò il capo e si mise le mani nei capelli: – Bisognerebbe che il re del regno di Ala trovasse



la forza il coraggio di rispondere a quel canto notturno... Ma il vecchio re Abbondanzio oggi ha paura a farsi vedere dalla sua bella regina: preferisce restarsene in silenzio e soffrire senza mai aprir bocca...

– Vorresti dire... – strillò Greta.

– ...che tu sei... – urlò Sigismondo.

– ...tu sei il re di Ala? – esclamò Walter. – Re Abbondanzio, marito di regina Desolina?

Per tutta risposta il vecchio si tolse il cappello di lana cotta, mostrando in tutta la sua scintillante bellezza una piccola corona d'oro che gli cingeva la testa. – Anche dovessi riuscire a liberare la mia Desolina, cosa credete penserebbe nel vedere suo marito ridotto a uno scheletro rugoso e tremebondo? No no: molto meglio che nel suo cuore lei continui a vedermi giovane, forte, coraggioso, imponente...

Quando però il nostro aquilotto si mette in testa qualcosa, nulla e nessuno può smuoverlo: noi lo sappiamo bene, vero? E infatti Walter tanto fece, tanto disse, tanto implorò, che alla fine Abbondanzio accettò di fare una prova: – D'accordo, mi avete convinto! Non so come andrà a finire questa storia, ma il desiderio di vedere ancora una volta la mia Desolina è troppo forte... Ma come pensi di fare?

– Per prima cosa andremo subito a chieder aiuto a tutti i malgari del Passo della Sega – disse la giovane aquila. – Poi penseremo assieme a una canzone di risposta, la impareremo tutti e stanotte la canteremo al levar della Luna: dopo di che staremo a vedere quel che accadrà, va bene?

Certo che va bene, si disse il povero Abbondanzio che, presa finalmente la decisione, come per magia sentì le antiche forze tornargli nei muscoli, mentre nel cuore gli crebbe una felicità nuova, mai provata prima: adesso voleva veramente rivedere la sua adorata Desolina, ma soprattutto aveva trovato il coraggio di farsi vedere da lei!

Quella notte la Luna piena s'alzò in cielo ancor prima della mezzanotte e, quando fu al culmine del suo viaggio, una brezzolina leggera scivolò tra le fronte dei faggi del Bosco della Regina, raccogliendo le note di quel canto misterioso...

*“Dove sei, mio dolce re dal cuore d'oro?
Perché sei sempre lontano da me?
Ti aspetto da mille e più anni,
ti aspetto di giorno e di notte...
senza te non posso più vivere!
Dove sei, mio dolce re dal cuore d'oro?”*

A quel punto un secondo coro intonò un canto di risposta. Tra quelle voci si riconosceva quella calda e potente di Abbondanzio, che guidava il canto di tutti i suoi amici malgari:

*“Sono qui, mia bella Desolina
è arrivato il tuo re salvatore!
T'ho cercata per mari e per monti,
t'ho cercata di giorno e di notte
e tra un po' ti stringerò al cuore:
Sarai libera coi tuoi cavalieri
e vivremo felici per sempre...”*



Avvenne, allora, che i faggi del boschetto si piegarono come spinti da un forte vento per poi raddrizzarsi all'improvviso uno a uno: un soffio di vita schizzò fuori dal primo tronco... dieci, trenta, cinquanta... cento soffi uscirono dai faggi e si librarono nell'aria della Sega in attesa che tornasse libera anche lei, la regina Desolina!

Al centro del boschetto si alzava un faggio più alto, più grosso e più vecchio di tutti gli altri: tremarono le sue foglie, vibrarono i rami e si aprì infine la corteccia. Un soffio più lungo e più forte degli altri cento si alzò verso la Luna per poi ridiscendere sul pascolo: quando Desolina raggiun-

se Abbondanzio, lo sfiorò timida, poi lo circondò e infine lo abbracciò con tutto l'amore di una regina per il suo re!

Anche l'anziano malgaro si trasformò in un soffio di luce: Desolina lo raccolse e lo trascinò alto nel cielo, intrecciando una danza allegra con le altre cento fiammelle. Poi quelle luci si smorzarono e corsero a perdersi nell'argento dei prati, nell'argento delle fronde, nell'argento delle pozze d'acqua su, al Passo della Sega.

Desolina era tornata libera!

I suoi cento cavalieri erano tornati liberi!

Re e regina si sono ritrovati nel cuore di questa fiaba e hanno ricostruito il loro Amore.

A partire da quella notte chiara di Luna, la pace è tornata a regnare sui pascoli della Lessinia e anche il Bosco della Regina nei pressi del Passo è tranquillo come lo sono tutti i boschetti di vecchi faggi.

Ci fu gran festa, alla Malga Cornafessa: una festa che coinvolse tutti i malgari assieme all'aquilotto Walter e alla rondinella Greta...

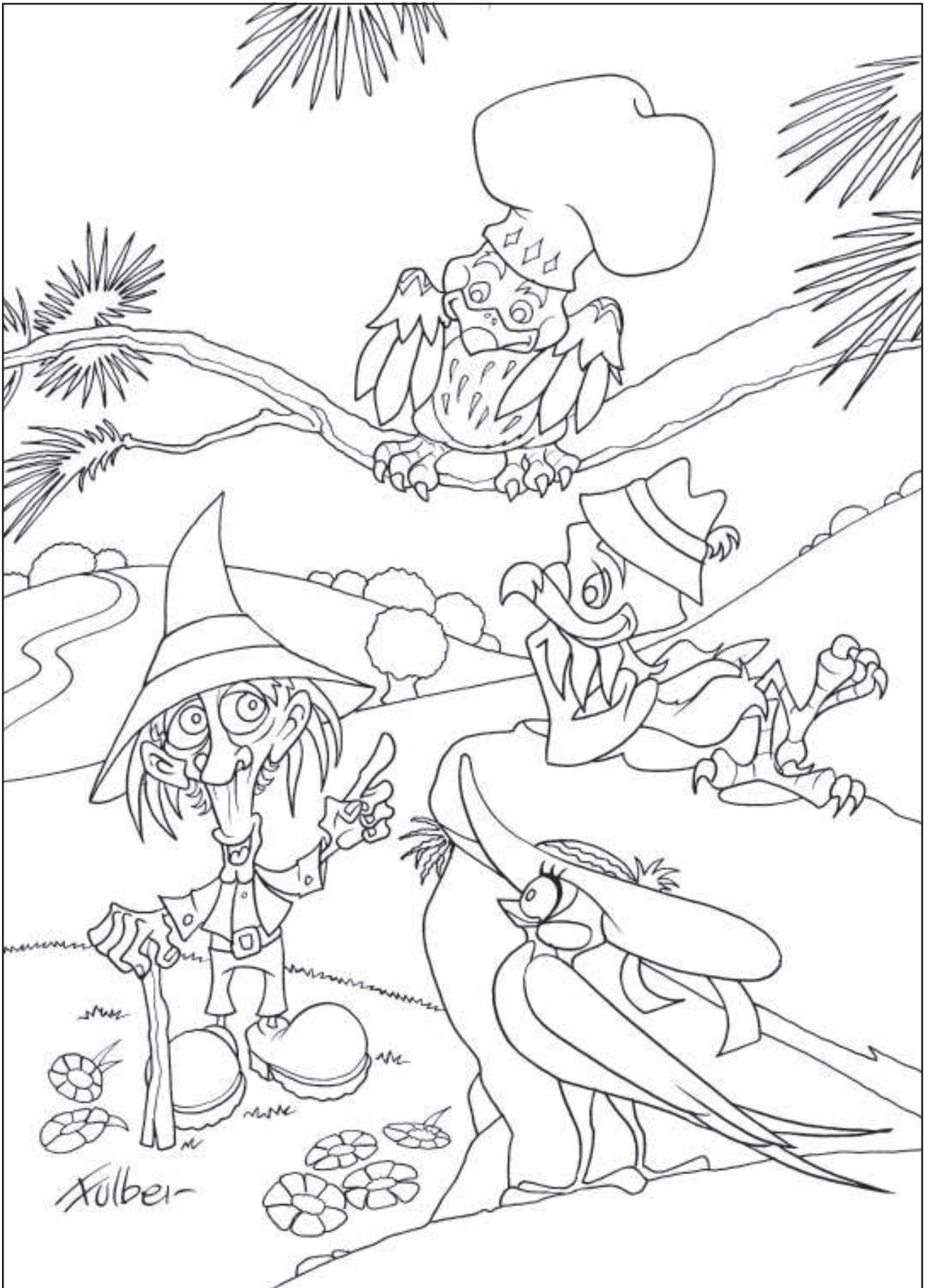
E che fine ha fatto Sigismondo?

Al culmine della festa il falchetto uscì dalla cucina della malga vestito da cuoco, reggendo in mano un pentolone colmo di profumato e fumante... **TONCO DE PONTESÈL**, una leccornia di carne al sugo che mandò in solluchero tutti i malgari riuniti a festa!

Basta canti misteriosi e tristi, basta malinconie notturne: al Passo della Sega erano tornate la pace e l'allegria!

E Walter sorrise, pensando alla felicità della regina Desolina e del suo re Abbondanzio. Ovunque fosse, di sicuro in quel momento stavano ringraziando in fondo al loro cuore quel simpatico aquilotto!





A spasso per la regione con l'aquilotto Walter

Val Lagarina: Sega di Ala (Ala) TRA LE MALGHE DELLA LESSINIA

di SILVIA VERNACCINI

Il gruppo dei Monti Lessini si stende tra la Valle dell'Adige e quella del Leno di Vallarsa, interessando in parte il territorio veneto cui spetta la cima più elevata, il Monte Caréga (2.259 m). L'Altopiano della Lessinia trentina, raggiungibile da Ala (Sega di Ala, 1.224 m), risulta molto interessante sia per l'aspetto geomorfologico provocato dai diversi fenomeni di carsismo (doline, buche di ghiaccio, inghiottitoi, grotte...), sia per l'ambiente stesso suddiviso tra le numerose malghe con i rispettivi pascoli.

In Trentino esistono diverse tipologie di malghe: vi sono quelle "attive" con vendita diretta di prodotti caseari, in cui si alleva il bestiame e si lavora il latte; vi sono poi le malghe attive utilizzate solo per l'allevamento di animali "asciutti", ovvero bestiame da carne oppure ancora troppo giovane per produrre latte; infine, vi sono le malghe "parzialmente attive", utilizzate in genere dai pastori di capre e pecore. Tra le malghe del Duemila, che offrono molto di più dei prodotti del latte, sono in aumento quelle che danno la possibilità di vivere in modo più diretto il rapporto con la natura: sono le fattorie didattiche, un affascinante microcosmo per bambini e adulti. A valorizzare le malghe della Sega intervengono anche gli operatori turistici attraverso manifestazioni culturali che si svolgono in malga, dimostrazioni casearie, la promozione di percorsi eno-gastronomici (Municipio di Ala, Ufficio attività culturali e turistiche: tel. 0464 674068).

La strada bianca che andate a percorrere lungo questa passeggiata prende avvio presso la piccola chiesa di San Rocco:

oggi protegge i passi degli escursionisti una volta giunti in località Sega di Ala (ristoranti, parco giochi), ma venne costruita nel 1733/34 per «il bene delle anime» di «boscheri e malghesi» che lavoravano su questa porzione della Lessinia, gli uni curando il bosco per ricavarne anche legna da trasformare in carbone, gli altri allevando il bestiame da latte e



Mucche al pascolo alla Sega di Ala.

TRA I FORNELLI: IL MISTERO DEL TONCO DE PONTESÈL

Il tonco de pontesèl, sulla cui etimologia non si è ancora fatta luce – molte sono le supposizioni – è un piatto tipicamente trentino. Per ovviare alla mancanza di un bel pezzo di carne da fare arrosto, la massaia s'ingegnava nel preparare questo intingolo più o meno consistente (tónco) e non di rado per farlo durare più giorni, lo allungava progressivamente con acqua o brodo. Far el pontesèl, per taluni, starebbe a indicare lo sporgere delle labbra per poi risucchiarle assieme alla pietanza. Oppure, il pontesèl era il balcone, il luogo ove, in mancanza del frigorifero, si mettevano in fresco i cibi: ogni tanto si svuotava la dispensa cucinando in tonco, nel sugo, gli avanzi del pontesèl. Tónco equivale comunque al tócio dei Veneziani, al pócio dei Veronesi.

Tritate finemente il lardo e la cipolla per farli soffriggere insieme; aggiungete poi i pezzi di carne passati nella farina e la lucanica tagliata a grosse fette. Insaporite con sale e pepe e, una volta dorata la carne, aggiungete il *brustolin*, ovvero due cucchiaini di farina stemperati nel brodo. Lasciate cuocere il tutto, aggiungendo il cucchiaino di conserva di pomodoro finché il sugo non raggiunge una media densità. Il *tonco de pontesèl* è un piatto che si accompagna alla polenta, così come alle patate lesse o al purè.

INGREDIENTI: 500 G DI CARNI MISTE (MAIALE, VITELLO, MANZO), 1 LUCANICA FRESCA, 50 G DI LARDO, 2 CUCCHIAI DI FARINA BIANCA, 1 CIPOLLA, ½ LITRO DI BRODO, 1 BICCHIERE DI VINO BIANCO SECCO, 1 CUCCHIAIO DI CONSERVA DI POMODORO, SALE E PEPE.



da carne. Ristrutturata nel 1954, mostra il tetto coperto da lastre di pietra, una tipologia che si ripete anche nelle diverse malghe della Lessinia.

L'itinerario, che coincide con un percorso per *bikers*, riporta l'indicazione "Alle malghe" (la prima parte è percorribile in automobile; punti fuoco per picnic), un tracciato circolare attraverso pascoli con macchie di alti abeti e di faggi. Se vi trovate durante l'alpeggio, ricordatevi di chiudere i vari cancelli per evitare che il bestiame esca dalle aree stabilite. La prima malga che incontrate (1 ora), quella di Cornafessa (1.297 m), data in concessione al Gruppo micologico di Ala che l'ha risistemata, ha l'attigua *casèra* e il pascolo utilizzati dalla Società Allevatori di Ala. La strada si fa ora sentiero in salita e dopo mezz'ora raggiunge Malga Lavacchione (1.402 m) per poi scendere nuovamente attraverso il bosco; un itinerario davvero panoramico sull'altopiano, dove si possono individuare sia gli edifici di Malga Sega, sia le bandiere che indicano il Passo Fittanze, con l'omonima malga, confine tra le province di Trento e Verona (1.393 m; ristoro, monumento ai Caduti della Prima e della Seconda guerra mondiale). Il percorso, ritornato su strada bianca, passa sotto Malga Maia (mezz'ora) che, come in una cartolina sorge sul cocuzzolo di un cono prativo, e si conclude poi circolarmente al bivio "Alle malghe" (altra mezz'ora).

Osservando il paesaggio è facile comprendere come i pascoli occupati durante l'alpeggio nei mesi estivi, quando cioè le mucche lasciano le stalle in valle per salire su questi prati, seguano un ordine "antico": dalle zone più vicine alla stalla alle più lontane, dalle più soleggiate alle più ombreggiate, da dove l'erba cresce prima (in bassa quota) a dove cresce dopo (alta quota). Tra i compiti del malgaro v'è quello di mantenere i pascoli concimati togliendovi i sassi, falciando le piante velenose e i cardi spinosi, che non devono propagarsi; a lui, infatti, spetta controllare che alla mandria sia costantemente assicurata una buona dose di erba da brucare. Un tempo, le famiglie che in estate vivevano "sull'alpe" praticando l'alpeggio, tagliavano dai boschi vicino alle malghe la legna da ardere: per riscaldare, cucinare, cuocere il latte e fare il formaggio.

UNALENTE SU

La fontana del principe della Sega

Pochi sanno che le vasche della trocicoltura posta lungo la strada statale del Brennero, poco a sud di Ala, sono alimentate da due sorgenti, una detta dell'*Acqua Sagra* e l'altra del *Prinzipe*, acqua che percorre la Valfredda, un solco nei sovrastanti Monti Lessini.

Storia e leggenda si mescolano in un periodo storico circoscritto alla guerra di successione spagnola (inizi Settecento): il principe Eugenio di Savoia aveva deciso che avrebbe sorpreso i Francesi che occupavano la pianura veneta portandovi il suo esercito attraverso la Sega di Ala; accaldati per quella faticosa salita, uomini e animali si trovarono senz'acqua ma il principe, comandante dell'esercito, non si perse d'animo e, guardatosi un po' in giro, con fare deciso indicò agli uomini il luogo ove avrebbero potuto riempire i loro otri. E così fu: «La fontana del principe!», urlarono all'unisono i soldati, prendendo la scoperta della sorgente quale buon auspicio per la battaglia che andavano a cominciare. Sempre ai Francesi, impegnati a sorprendere le truppe imperiali del principe Eugenio asserragliate a Rovereto per avanzare quindi nel Trentino meridionale, si riferisce un'altra leggenda: un giovane soldato francese cercò di farsi dire dalla buona Caterina, una pastorella che viveva alla Sega di Ala, la scorciatoia sicura per colpire alle spalle il nemico; ma ella preferì far cadere nel burrone il bel francese e gettare lontano la moneta d'oro da lui ricevuta, piuttosto che mettere in pericolo la sua gente. Caterina, però, impazzì di dolore e nessuno seppe mai il perché.



1: la chiesa di San Rocco al Passo della Sega. 2: antico cippo confinario presso la chiesa.



1: Malga Sega.
2: Malga Cornafessa.
3: Malga Fittanze.